

LUCCICANTE LAGO SIRIO

Luccicante era luccicante, decisamente irresistibile.

Afferrò la spilla con decisione, torcendo il collo in modo quasi innaturale, per guardarsi le spalle. Nessuno.

Decise di partire subito, le ore della notte che si affacciano al chiarore mattutino erano le sue preferite. Caldo sopportabile, poco traffico e ancor meno fari che accecano, turbando una buona visione.

Assicurandosi di avere al sicuro il carico prezioso, partì.

Si dirigeva velocemente verso la collina della Serra, lasciandosi alle spalle Biella e le colline che salgono decise verso il monte. Gli spiaceva lasciare quei luoghi, più sicuri, ricchi di nascondigli e di deliziosi angoli freschi, ma doveva arrivare prima che il sole fosse troppo alto e cocente.

La collina apparve all'improvviso, distesa e distratta, si aspettava di vederla volgersi dall'altra parte, come se dormisse placida tra la montagna e il lago di Viverone.

La galleria era lunga, dovette aumentare la velocità e la superò senza sforzo, ma questa volta gli sembrò interminabile, come se la roccia e la pietra scavate, volessero trattenere chi osava superarle.

Ora si apriva la pianura. Alla sua sinistra il chiarore si svegliò all'improvviso, stendendo le braccia di luce verso il cielo ancora addormentato nel buio. Doveva fare più in fretta.

Solo arrivando prima degli altri poteva garantirsi un futuro di certezze e di stabilità.

La sua stabilità, una futura famiglia, la sicurezza, dipendevano da quel viaggio e dal luogo che intendeva raggiungere.

Aveva in mente un rifugio, un nido, un accogliente nido che avrebbe protetto lui e la sua compagna, una sorgente di luce vibrante, garanzia di futuro.

Era arrivato al bosco, scendeva velocemente, la spilla stretta al petto.

Il fitto abbraccio degli alberi lo fece ripiombare nell'oscurità della notte, non ancora strappata dal cielo. Ogni foglia si teneva stretta al ramo, come un bimbo aggrappato alla mano grande e forte del padre.

Durante il viaggio spessoolgeva lo sguardo verso la collina del Castello San Giuseppe, da lassù un sentiero portava alla sua meta, ma preferiva seguire la strada cullata dal bosco.

Ad un tratto gli alberi si fecero più radi, qualche casa, profumo d'acqua.

La strada indugiava nelle numerose curve tra orti, frutteti, giardini, ville e campi sportivi, stava per arrivare, aveva seguito quel percorso tante volte.

Intanto la luce illanguidiva e incontrava la spianata, la casa e i cigni addormentati sulla riva, le piccole spiagge ancora solitarie e la conca brillante circondata da colline lievi e strette, abbracciate le una alle altre in una protezione placida ed eterna.

Era finalmente arrivato e doveva ancora esplorare tutta la zona intorno al lago Sirio, casa e fonte di rinnovata forza, dopo la fatica del viaggio.

La superficie del lago stava cambiando, le lievi increspature della brezza notturna si placavano, e catturavano la luce del sole nascente, creando una distesa di cristalli mossi e vibranti.

Tutto intorno silenzio, nessun suono di automobili o richiamo di animali, neppure un ronzio. Era l'ora in cui gli uccelli notturni si erano ritirati dai voli e dalla caccia, mentre gli altri si apprestavano al risveglio, sulle colline tutt'intorno e tra gli alberi lungo la riva.

Si sentiva solo e ne era felice, doveva decidere per la vita futura e l'impegno non prevedeva distrazioni, iniziò a spaziare con lo sguardo, ruotava la testa con curiosità, senza timore.

La spilla era sempre ben stretta e sembrò che solo allora si rendesse veramente conto di esserne entrato in possesso. Si spostò sul piccolo molo di assi di legno, anche se circondato dall'acqua e con la riva alla spalle si sentiva meno protetto, ma voleva osservare meglio il suo bottino, che appoggiò delicatamente. Era sicuramente d'oro, al centro una piccola pietra, trasparente e molto brillante, dalla quale partivano brevi volute sottili e arrotondate, che si sovrapponevano, creando un'irregolare ghirlanda. Per lui quella spilla aveva un aspetto magnetico, non riusciva a distogliere lo sguardo, dal piccolo oggetto dipendeva tutta la sua vita.

Si avvicinò all'acqua e bevve avidamente, acqua viva e fresca, si sentiva che il lago era alimentato da una sorgente, non si ricordava da quanto non beveva e non mangiava.

Ad un tratto si sentì osservato, alzò il capo e i suoi pungenti occhi scuri incontrarono quelli di due cigni, che lo osservavano dall'acqua. Erano così silenziosi, che nonostante il suo stato di allerta, non li aveva sentiti avvicinarsi, eleganti sull'acqua azzurra.

La coppia di cigni riprese la navigazione, due piccole imbarcazioni di candide piume.

Si chiese se anche lui un giorno avrebbe avuto la fortuna di procedere in coppia nel mondo e nella vita, condividendo momenti di tale serenità, circondati dalla bellezza. Diede un altro sguardo al lago, la luce era più diffusa, il sole cominciava a scaldare il suo corpo e la montagna capovolta, contornata dalle colline, si specchiava nel lago Sirio.

Desiderava con tutto il cuore che quel luogo potesse diventare la sua casa, non poteva perdere altro tempo, doveva trovare una compagna e la spilla lo avrebbe forse aiutato.

Dalla strada si sentì il suono del motore di un'automobile, che si fermò poco distante, poi

lo sbattere delle portiere e il vociare di bambini.

Si alzò in volo spaventato, dall'alto vide alcune persone sul molo, due adulti e tre piccoli, chini su un luccichio. La spilla! Per lo spavento la povera gazza si era alzata in volo, dimenticando che il suo prezioso bottino era ancora sulle assi di legno, dove l'aveva posta per ammirarla meglio.

Meditò di piombare in picchiata e riprenderla, ma era troppo tardi, uno dei bimbi ormai l'aveva raccolta. Cominciò a volteggiare sempre più vicino alle teste della famigliola, riversando su di loro, con il suono aspro del suo verso, tutta la rabbia e la frustrazione per aver perso l'oggetto nel quale aveva riposto fiducia nel futuro e nella possibilità di trovare una compagna, con la quale condividere la vita, il nido, il mondo.

La gazza continuava a volteggiare disperata. Il sole ormai alto sul lago rendeva ancor più brillante la nera testa, il dorso e la coda, il bianco del ventre esaltava la luminosa danza sull'acqua dell'uccello stanco e rabbioso.

Decise di scagliarsi su quella macchina rombante e infernale, che aveva condotto proprio lì chi si era portato via la sua spilla, il luccicante dono per una femmina, che ora non avrebbe più trovato.

Volò in picchiata verso l'automobile, che però cominciò a muoversi e se ne andò, imboccando la strada che costeggiava il lago. Con la spilla se ne andava anche la possibilità di vendicarsi, di riprendere il frutto di rischi e fatica.

L'uccello scrutò la riva e scelse un albero frondoso dove rifugiarsi con la propria disperazione.

Sostava in silenzio, l'occhio vivo e rassegnato. Si addentrò nel folto dei rami, per riposare. Si accovacciò alla biforcazione di due robusti rami, sarebbe stata ideale per costruire un nido!

L'ombra era piacevole, la calura era già intensa, protetto dalle verdi e fresche foglie, si stava calmando, in qualche modo avrebbe ritrovato il gioiello.

Non aveva voglia di dormire. Cominciò a guardarsi attorno, dall'alto osservava i vividi riflessi dell'acqua dell'amato lago, un gioiello unico.

Nella sua testa nacque all'improvviso un'idea. Poteva offrire molto più di una semplice spilla.

Alla sua compagna avrebbe portato in dono un intero lago, un mondo di acqua limpida, alberi, orti e frutteti, dove mangiare a sazietà. Nulla da rubare, da trafugare, che poteva essergli portato via.

Avrebbe offerto un dono della Natura in regalo alla gazza, che avrebbe condiviso la sua vita con lui. Un dono del quale nessuno avrebbe potuto privarli, benedetto dal sole e dalla

pioggia, dal giorno e dalla notte, dalle montagne, dalle colline e soprattutto dall'acqua.
Avrebbe donato il luccicante lago Sirio.